

# RASSEGNA STAMPA

# RASSEGNA STAMPA



**5 settembre 2007**



A cura dell'Ufficio stampa  
CNA Regionale dell'Emilia Romagna

# «Prezzi, ascoltate la rabbia della gente» davvero la spesa pubblica

Malavasi (Cna): «Contro aumenti e tasse occorre tagliare

**APPELLO**  
Ivan Malavasi,  
presidente  
della Cna  
(Infophoto)



di **NUCCIO NATOLI**

— ROMA —

«**P**REZZI, tasse, Finanziaria: basta polemiche. E' il momento di fare ciò che serve davvero». Ivan Malavasi, il presidente degli artigiani Cna, «per una volta», vorrebbe fatti concreti e non polemiche.

**Il problemi prezzi è pesante.**  
«Se sono vere le cifre sparate da Tv e giornali, sono preoccupanti».

**Dubita che siano vere?**

«I dati dell'Istat parlano di inflazione sotto controllo. La cosa non quadra. Forse è la solita disputa tra inflazione reale e percepita».

**E allora che si fa?**

«Anziché perdersi in polemiche, forse è il momento per una discussione seria su come è composto il paniere che rileva i prezzi».

**Sulle troppe tasse la voce è unica.**

«In effetti vantiamo un record mondiale di cui non andare fieri».

**Quindi vanno tagliate?**

«E chi non vorrebbe pagare meno tasse? Però si parla sempre di tasse e si dimentica il vero limite dell'Italia».

**Che sarebbe?**

«Noi cresciamo sempre meno della media europea. Se quest'anno l'Ue

arriverà al 2,5%, noi ci fermeremo all'1,8-1,9%».

**Questo che significa?**

«Che come Paese siamo zavorrati. Lo siamo dalle tasse eccessive, ma anche da troppi oneri impropri».

**Ad esempio?**

«Una per tutte: l'inefficienza della pubblica amministrazione».

**Prodi dice: prima tagliamo la spesa.**

«Lo dice ogni governo. Poi i dati indicano che tutti i governi, compreso quelli di Berlusconi e di Prodi, l'hanno aumentata».

**Il risultato?**

«Il malumore che sta crescendo nel Paese, è il vero dato reale. Lo sciopero fiscale è una fesseria, ma il malumore della gente no. Non si può sottovalutare».

le. Lo sciopero fiscale è una fesseria, ma il malumore della gente no. Non si può sottovalutare».

**Sorpreso dai risultati della lotta all'evasione fiscale?**

«No, è un bene. Solo un matto, o un povero di spirito e di cultura, potrebbe essere contrario. Ma c'è un però».

**Quale?**

«Nella situazione dell'Italia la sola lotta all'evasione non basta. E' solo metà del problema. L'enormità della spesa pubblica falsifica qualsiasi tipo di ragionamento».

**Quindi...**

«Avanti contro l'evasione, ma senza

## PRIORITÀ

«La lotta all'evasione da sola non basta. Assurdo prendersela con gli artigiani»

fare di ogni erba un fascio e di criminalizzare interi settori».

### **Pensa agli artigiani?**

«A qualunque settore».

### **Così si arriva alla Finanziaria.**

«Appunto è allora vedremo se il governo ha davvero capito che siamo all'ultima chiamata utile».

### **Che cosa si aspetta?**

«Se è vero che i conti sono in linea è il momento di prendere decisioni importanti».

### **Quale in particolare?**

«Che si ridia davvero fiato all'economia, e non si perda tempo a litigare sul tesoretto».

### **Come?**

«Più che il come conta il fatto che tutti i componenti del governo accettino l'idea che si può fare».

### **Però c'è già una polemica strisciante sui tagli alla spesa.**

«Il problema è che tutti dovrebbero impegnarsi a migliorare l'efficienza dei loro dicasteri. Se lo facessero davvero la riduzione della spesa sarebbe automatica».

### **E le resistenze dove le mette?**

«Io non penso che tutti gli statali siano fannulloni. Su un recupero di efficienza, però tutti dovrebbero essere d'accordo, compresi i sindacati. Solo così e con la lotta all'evasione fiscale, possiamo rimettere in rotta la nave e sperare in un serio taglio delle tasse».



Istat: bilancia commerciale italiana trainata dall'export (+11%). Meno cara la bolletta energetica

# Il made in Italy è di nuovo in salute

## Saldo in attivo di 377 mln: il miglior risultato da luglio 2005

DI LEONARDO ROSSI

Diminuisce l'import di prodotti energetici mentre sale l'export dei prodotti più classici del made in Italy. E così, dopo ben dieci mesi, torna in positivo il saldo della nostra bilancia commerciale che peraltro segna così il miglior risultato dal luglio del 2005. Parola di Istat che segnala per giugno scorso un attivo di 377 milioni di euro. Ciononostante il disavanzo del primo semestre dell'anno giunge a 7,4 miliardi, una cifra di sicuro rilievo che però in virtù del buon andamento delle nostre esportazioni è in ogni caso la metà rispetto al passivo di 14,3 miliardi registrati nello stesso periodo del 2006.

Insomma, il made in Italy gode di buona salute e rimette un po' d'ordine ai nostri conti commerciali. Le esportazioni, infatti, crescono un po' sopra l'11% sia a giugno sia nel primo semestre, invece le importazioni si fermano al 4,1% a giugno e al 6,6% a gennaio-giugno. Ma non basta. L'espansione dei nostri prodotti sui mercati esteri è molto sensibile anche nella sola Unione europea dove ancora nel primo semestre cresciamo del 12%. Quindi penalizzato o meno dalla forza del euro il made in Italy sbaraglia i rivali sia in Germania (+8,6%), Francia (+5,9%) e Spagna (+9,1%), i nostri migliori clienti, sia nel resto del mondo

dove dobbiamo spesso fare i conti con un dollaro fiacco il quale, con la sua debolezza, dovrebbe mettere in crisi l'export degli altri paesi.

Come accennato, i nostri conti commerciali riprendono fiato, oltre che grazie alla nuova primavera del made in Italy, anche dalla riduzione dell'import di petrolio e gas, ovvero i due prodotti più pericolosi per la nostra bilancia commerciale. Ecco i numeri. In sei mesi la bolletta energetica ci è costata 24,2 miliardi di euro, ovvero il 13,2% di tutto ciò che acquistiamo all'estero, ma abbiamo risparmiato rispetto al primo semestre del 2006, quando la spesa giunse a 26,2 miliardi, circa 2 miliardi di euro. A questi vanno poi aggiunti i 5 miliardi in più incassati con le esportazioni salite, negli stessi periodi presi in considerazione, da 11,9 a 16,8 miliardi. Fanno in totale 7 miliardi di euro che hanno dimezzato il disavanzo passato appunto da poco più di 14 miliardi del 2006 agli attuali 7 miliardi e spiccioli.

Tra i settori maggiormente dinamici, passando ai dati per attività economica e in particolare a quelle che tengono su le esportazioni, l'Istat segnala tre settori in grande spolvero che da soli giustificano oltre la metà dell'aumento di gennaio-giugno del nostro export verso l'Unione europea. Si tratta dei metalli e prodotti

in metallo (+27,3%), delle macchine e apparecchi meccanici (+12,9%) e dei mezzi di trasporto (+14,1%) al cui interno gli autoveicoli mostrano una sensibile dinamicità. Quanto alle importazioni, sempre secondo l'Istat, sono gli stessi settori a far rilevare le variazioni positive più importanti con rispetti-

vamente +21,6%, +16,8% e +13,4%. Infine uno sguardo ai dati per tipo di bene scambiato. Sempre nel primo semestre dell'anno abbiamo importato l'8,5% in meno di energia contro un aumento delle esportazioni del 27,9% e inviato all'estero il 6,7% in più di beni di consumo contro una crescita delle importazioni del 3,6%.

• **Le reazioni.** «Il made in Italy continua la sua crescita, senza sosta, oramai da 11 mesi consecutivi, e a giugno l'export verso i paesi Ue è aumentato dell'8,6% rispetto allo stesso mese dello scorso anno». Lo ha sottolineato Emma Bonino, ministro per il commercio internazionale e per le politiche europee, che ha aggiunto: «Questo trend ha consentito di accumulare nel primo semestre 2007 un surplus commerciale con i paesi Ue (2,1 miliardi di euro) rispetto al passivo registrato nel gennaio-giugno 2006 (1,9 miliardi). È il risultato di una forte ripresa di attività delle nostre imprese all'estero, a sua volta frutto di un lavoro attento su mercati tradizionali ed emergenti, che va sempre più sup-

portato». «Grazie al buon impulso dell'interscambio con la Ue e con gli altri paesi del mondo, ma anche al calo della bolletta energetica», ha commentato ancora il ministro spiegando i dati diffusi ieri dall'Istat, «la bilancia commerciale italiana complessiva ha chiuso il primo semestre 2007 a gonfie vele».

«Continua la performance decisamente positiva delle nostre esportazioni sul mercato europeo e a livello mondiale, a beneficiarne è il nostro saldo commerciale», hanno commentato, invece, da Assocamerestero. È il made in Italy, hanno spiegato dall'associazione, a permetterci di consolidare a livello europeo le nostre posizioni: «Nei soli mercati europei i nostri settori di specializzazione produttiva (abbigliamento, arredamento, alimentare, meccanica e strumenti di precisione) registrano un incremento del saldo del 60% rispetto al primo semestre 2006, mentre l'analogo dato relativo al totale dei nostri scambi con l'estero è del 18%. L'incidenza del contributo positivo del made in Italy al saldo commerciale verso l'Europa aumenta di ben dieci punti sul totale (dal 25 al 35%). Insomma è sempre l'Europa a guidare in maniera forte la ripresa delle vendite all'estero, in controtendenza rispetto allo stesso periodo dello scorso anno». (riproduzione riservata)

Emma Bonino



**Confidi.** Garantiti oltre 3,2 miliardi di finanziamenti

# Prestiti alle Pmi per pagare le tasse

Il 10% delle somme chieste per far fronte a esigenze di liquidità momentanee

■ È sempre di più la mancanza di liquidità a spingere le aziende del Centro-Nord a far ricorso ai Consorzi fidi. Su tutti è la necessità di pagare imposte e oneri contributivi che - secondo le associazioni di categoria - sta portando le Pmi di Emilia-Romagna, Marche, Toscana e Umbria a rivolgersi sempre di più ai 156 organismi di garanzia dell'area, che pesano per il 16,5% sul totale nazionale. Il 10% delle somme, dicono gli operatori, è stato richiesto per far fronte a esigenze di liquidità momentanee.

«Il problema si è accentuato negli ultimi mesi, ma si tratta comunque di un fenomeno più

complesso legato a difficoltà delle imprese di stare sul mercato e alla difficoltà di rapporti con il sistema bancario», dicono da Fidiimpresa Perugia. Per quanto riguarda i settori, i Consorzi fidi nell'ultimo anno hanno registrato una crescente richiesta di finanziamenti da parte di piccole imprese del settore agricolo, soprattutto in vista della realizzazione dei Piani di sviluppo rurale. In questo quadro, tuttavia, l'artigianato resta l'ambito maggiormente interessato dalle erogazioni. Nella sola Umbria, per esempio, sull'artigianato si concentra il 54% del totale delle strutture che finanziano le imprese.

In generale la massa finanziaria garantita ha superato i 3,2 miliardi, è in crescita, ma a fronte di un aumento dell'attività non sembra corrispondere un'uniforme crescita del livello di conoscenza attorno a questo strumento. Dal Rapporto Piccole imprese, realizzato nei mesi scorsi da Unicredit Banca, su 2.300 imprese del Centro-Nord solo il 39,4% ha detto di conoscere i Consorzi fidi e, di queste, l'80% ha dichiarato di farvi ricorso. Fra le Pmi, intanto, c'è poco allarme sugli effetti della crisi dei mutui statunitensi, ma molta apprensione per l'appuntamento con Basilea 2.

Servizi ▶ pagina 2

# Il Fisco spinge il ricorso ai Confidi

Salgono le esigenze di credito delle Pmi per pagare imposte e oneri contributivi

Paolo Tomassone

Le piccole e medie imprese del Centro-Nord fanno sempre più ricorso alle garanzie dei Consorzi fidi. E non lo fanno più soltanto per finanziare la propria attività, per acquistare un immobile o per lanciare sul mercato un nuovo prodotto, ma anche per pagare le tasse alla luce di una mancanza di liquidità in cassa.

## LE CIFRE DEL FENOMENO

1156 organismi attivi nel Centro-Nord, pari al 16,5% del totale nazionale, hanno garanzie in essere per oltre 3,2 miliardi

## POCO CONOSCIUTI

Secondo un'indagine Unicredit Banca solo il 39,4% delle imprese conosce l'esistenza di questi strumenti

## In soccorso delle piccole imprese

L'operatività e il patrimonio (in milioni di euro) dei consorzi fidi nelle regioni del Centro-Nord



Fonte: Consorzi fidi e Regioni



L'allarme, lanciato a più riprese nelle ultime settimane dalle associazioni di categoria, è più insistente nelle regioni del Sud Italia, ma sta prendendo piede anche al Centro e al Nord. «Oltre il dieci per cento dei mutui contratti dalle aziende - spiegano da Confartigianato Pistoia - si stima che sarà utilizzato per far fronte alla mancanza di liquidità». «Già da tempo - aggiunge il direttore di Fidiimpresa Perugia, Maria Bruna Fabbri - le imprese, soprattutto quelle con una marginalità compromessa, hanno cominciato a chiedere finanziamenti per pagare imposte e oneri contributivi. Il problema si è accentuato negli ultimi mesi, ma si

tratta comunque di un fenomeno più complesso legato a difficoltà delle imprese di stare sul mercato e alla difficoltà di rapporti col sistema bancario».

Il fenomeno si ripresenta anche nelle Marche, dove viene avvertito un aumento della richiesta di consolidamento del debito a breve termine. «In particolare le imprese agricole - spiega Lanfranco Marsigliani, direttore di Confidcoop Marche - chiedono prestiti ai Consorzi per far fronte al pagamento dell'anticipo del Tfr o per qualche tributo locale». Unica eccezione sembra essere l'Emilia-Romagna dove il fenomeno non appare altrettanto evidente: «Le imposte - spiega Flavio Andrighetti, con-

sulente del sistema Confidi Emilia-Romagna - sono sempre più gravose, ma esiste già la possibilità di poter rateizzare il loro pagamento. La carenza di liquidità è effettivamente un problema, ma non si ricorre all'indebitamento per il pagamento delle tasse, anche perché i consorzi mediamente sostengono il progetto di un'impresa per non oltre cinque anni».

In tutte le regioni è comunque aumentata la quota di finanziamento certificata dai Consorzi fidi che nell'area del Centro-Nord, secondo gli ultimi dati Uie, sono al momento 156, il 16,5% dei 946 inseriti negli elenchi della Banca d'Italia (ex articolo 155 comma 4). Raggruppan-

do i dati forniti da Regioni e Consorzi fidi, i finanziamenti nell'ultimo anno risultano aver superato quota 3,2 miliardi, ma, a fronte di un aumento dell'attività, non sembra corrispondere un'uniforme crescita del livello di conoscenza attorno a questi strumenti.

Questo almeno è il risultato più evidente che emerge dal Rapporto Piccole imprese realizzato nei mesi scorsi da Unicredit Banca Spa. Su 2.300 imprese dell'area intervistate solo il 39,4% infatti conosce i Consorzi fidi e di queste circa l'80% lo utilizza. La banca rimane quindi il soggetto privilegiato di interlocuzione per gli imprenditori riguardo l'accesso al credito (ne

è convinto il 58,7%), anche se riemerge il ruolo dell'associazione di categoria che rimane il canale di conoscenza dei confidi per il 50,6 per cento.

«La quota dei finanziamenti erogati in questi anni dai consorzi fidi - fa notare Andrighetti - è pari a oltre il 20% degli impieghi delle banche per il finanziamento alle piccole medie imprese. Quello dei consorzi è un processo lento, iniziato 35 anni fa, che sta però facendosi strada. Il tasso di insolvenza è aumentato nel sistema bancario, ma è contenuto invece nei consorzi, intorno all'1% ovvero meno della metà del sistema bancario. Quello che avvantaggia i Consorzi fidi è il rapporto diretto e di cono-

scenza che si arriva ad avere con l'utente finale».

Nel corso del tempo, però, a cambiare è stato anche il ruolo dei Confidi stessi nel rapporto con le aziende. «In Umbria - sostiene Maria Bruna Fabbri - è aumentato il fabbisogno finanziario delle imprese di almeno il 10% nell'ultimo anno. È aumentato il volume delle certificazioni che erogiamo anche se non è aumentato il numero delle pratiche trattate. Cresce per le imprese la difficoltà di accedere al credito tramite le banche, così il nostro ruolo è diventato enorme: oltre a dare garanzia dobbiamo riuscire a facilitare l'accesso al credito e certificare l'impresa alla banca».

# Emilia-Romagna, fusione al via a gennaio 2008

■ Se ne è cominciato a parlare due anni fa e il 1° gennaio 2008 si celebrerà il battesimo del Confidi regionale unico dell'artigianato, che raccoglierà i sedici confidi dell'artigianato dell'Emilia-Romagna. Oltre a fornire un servizio più qualificato alle 140mila imprese artigiane, per lo più di piccola dimensione, il nuovo Confidi regionale unico si è posto l'obiettivo di aumentare il proprio patrimonio di garanzia complessivo e, nel giro di tre anni, incrementare del 50% i finanziamenti erogati e garantiti. «Siamo ormai all'ultima curva; se vogliamo usare un termine sportivo - commenta Glauco Cavassini, consigliere delegato di Artigiancredit Emilia-Romagna - manca il deposito del progetto di fusione, che è stato realizzato nell'ottobre scorso, presso la Camera di commercio come impongono gli obblighi di legge e l'atto ufficiale davanti al notaio. Si tratta di una fusione per incorporazione in Artigiancredit di tutti i confidi dell'artigianato presenti nella nostra regione. Nel giro di tre anni prevediamo di ampliare il nostro mercato di riferimento e di superare un miliardo di finanziamenti erogati, contro i 700 milioni del 2006».

Con il nuovo regolamento della Banca d'Italia e un decreto del ministero dell'Economia che regolamenta l'obbligatorietà dei Consorzi fidi nell'elenco dei soggetti vigilati dalla Banca d'Italia, decade il vincolo per l'operatività dei Consorzi fidi, che potranno d'ora in poi operare in tutti i settori, non solo quello dell'artigianato ma anche in altri settori a cui appartengono le piccole e medie imprese. Il nuovo Confidi regionale sarà



**Artigiancredit.** Glauco Cavassini, consigliere delegato in Emilia-R.

un'opportunità di sviluppo per tutto il settore dell'artigianato. «Aiuteremo in maniera ancora più forte le piccole imprese - continua Cavassini - perché abbiamo un rapporto consolidato con gli istituti di credito».

Lo scorso giugno si è celebrata un'altra aggregazione nel Centro-Nord Italia tra Fidimpresa Terni e Fidimpresa Perugia, che ha portato alla costituzione di Fidimpresa Umbria che conta un patrimonio netto di oltre sei milioni, oltre 1.700 finanziamenti deliberati per 77 milioni, di cui cinque a neo imprese. Il nuovo Confidi regionale dell'Umbria conta oltre 11.500 soci, ha tre sedi dirette e venti sportelli dislocati presso gli uffici della Cna. «Il Confidi regionale, grazie alle convenzioni con oltre venti banche - spiegano da Cna Umbria - sosterrà le imprese nell'accesso al credito, offrendo garanzie fino al 50% sui finanziamenti attivati presso gli istituti di credito».

Pa. T.

**Cantieristica.** La regione al quarto posto in Italia con 210 aziende, 5mila addetti e oltre 1,1 miliardi di ricavi

# Nautica da diporto a pieni giri

Cresce a due cifre il gruppo leader Ferretti e i piccoli tengono il passo

**Piorgio Felletti**  
FORLÌ

■ Crescono grandi e piccoli operatori nel settore della nautica da diporto e dei motor yacht di lusso, grazie a investimenti mirati sulle nuove tecnologie e l'internazionalizzazione. Un comparto produttivo di rilievo, quello delle imbarcazioni sportive made in Emilia-Romagna: la regione si colloca al quarto posto a livello nazionale per numero di aziende operanti nel settore (210 concentrate nel Forlivese, il 9,3% del totale Italia, secondo elaborazioni su dati Ucina-Unione nazionale dei cantieri e delle industrie nautiche e affini) e al secondo posto per numero di addetti, 5mila pari al 15,5% del valore nazionale.

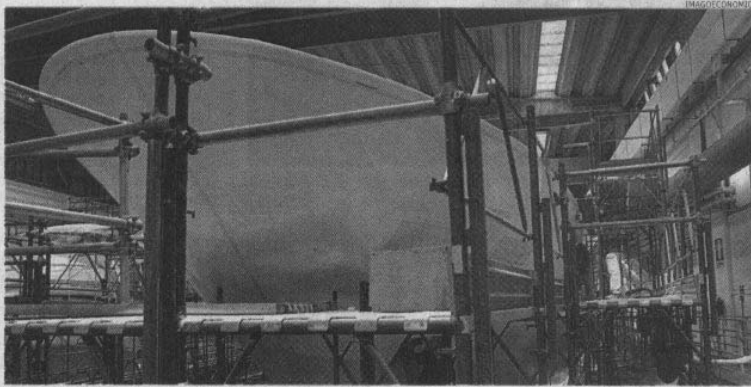
Una realtà che, a inizio 2006, muoveva 1.114 milioni di euro di cui oltre 435 dai cantieri e 678 dai fornitori e che sta costantemente incrementando il suo business. «Si prospetta una crescita a due cifre del fatturato, come nei cinque anni precedenti», confermano per l'esercizio 2006/2007 dal gruppo Ferretti di Forlì, leader mondiale nella progettazione e costruzione di motor yacht di lusso, reduce da un consuntivo chiuso il 31 agosto 2006 con un utile netto consolidato di 26 milioni di euro, più che raddoppiato rispetto all'esercizio precedente.

Per quanto riguarda il comparto mercantile, significativa è la posizione del Cantiere Rossetti di Ravenna, che copre una fetta importante del comparto nautico. Oltre a questi grandi gruppi operano per lo più piccoli cantieri a produzione prevalentemente artigianale, con una media di 19 addetti e fatturati che oscillano tra i 2,5 e i 5 milioni di euro (fonte Cdc di Forlì-Cesena), ma che per l'elevata qualità delle proprie im-

barcazioni da diporto hanno conquistato nicchie importanti nel mercato del lusso. Tra questi, Carnevali Yachts, Arimar, Della Pasqua e Cantieri Navali Soleri. «Prevediamo un 2007 di crescita sia per i risultati aziendali, sebbene a un ritmo inferiore rispetto agli anni precedenti, sia per tutto il comparto regionale», affermano i vertici di Della Pasqua, cantiere di Marina di Ravenna, 30 dipendenti, un fatturato di 6 milioni con una quota export del 10 per cento.

Secondo i dati Ucina (fermi al 2005) la produzione complessiva del comparto nautico regionale destinata all'export è per altro del 54%, di cui oltre i due terzi assorbito da Francia, Regno Unito e Stati Uniti. Per il futuro del comparto? «Sono ottimista - afferma Sergio Mazzi, presidente della Camera di commercio forlivese, comprensorio a maggiore valenza in questo settore - perché sia i grandi gruppi che diversi altri piccoli imprenditori hanno progetti di espansione aziendale e il potenziamento dei servizi collegati al settore evidenziano che il comparto cresce e si consolida e coinvolge nella crescita anche l'indotto della componentistica per l'allestimento delle imbarcazioni. In questo ambito risulta strategica la collaborazione avviata con la facoltà di Ingegneria di Forlì per ricerche su materiali e nuove tecnologie da applicare alla nautica».

E proprio sull'innovazione puntano i cantieri emiliano-romagnoli per abbinare al design made in Italy tecnologie di avanguardia. Sempre secondo i dati Ucina, il 56% delle spese per lo sviluppo è destinato all'acquisto di macchinari e software, contro un 12% per la ricerca e sviluppo interna e un 10% circa per la R&S esterna.



**Insviluppo.** Il gruppo Ferretti (nella foto, un cantiere) ha chiuso il 2006 con un utile consolidato di 26 milioni

**Nei porti.** La Giunta finanzia i dragaggi e rivede la normativa

## Per i fondali 380mila euro

**Laura Martonci**  
BOLOGNA

■ Sfirano i 382mila euro i contributi stanziati alla fine dell'anno scorso dall'assessorato ai Trasporti dell'Emilia-Romagna per l'escavazione dei fondali nei porti regionali e comunali, sulla base delle richieste arrivate dai Comuni. Priorità è stata data agli interventi nel porto di Comacchio (100mila euro su spese di manutenzione per 362mila), Cesenatico (81.657 euro, ma ne servono 800mila), Gorino (67mila euro su 200mila richiesti), Bellaria (66mila su 100mila) e Riccione (67mila per spese di 480mila), mentre Goro, Cattolica e il porto fluviale di Sissa - che avevano presentato rispettivamente richieste per 725mila, 115mila e 215mila euro - sono rimasti a bocca asciutta.

Ma viale Aldo Moro ha deciso di finanziare anche opere nuove e interventi di manutenzione stra-

ordinaria: 220mila euro a Goro e 56mila euro a Rimini, oltre a 92.200 euro ai cinque Comuni sedi di porti regionali (Cattolica, Cesenatico, Goro, Comacchio e Rimini) per illuminazione e pulizia degli ambiti portuali.

Per fare un po' di ordine tra finanziamenti e contributi a vario titolo si sta mettendo a punto una nuova legge regionale sui porti: «Attualmente - spiega Fabio Casamassima, dirigente del servizio Navigazione interna, porti e aeroportualità - come Regione dobbiamo intervenire obbligatoriamente a sostegno dei cosiddetti

### LE SCELTE DI VIALE MORO

Invece di contributi a pioggia per le spese correnti, ai Comuni arriveranno ora fondi per investimenti e manutenzioni straordinarie

porti regionali e facoltativamente di quelli comunali. I Comuni non sono però in grado di far fronte alla realizzazione di progetti molto costosi e così abbiamo ritenuto più razionale eliminare i contributi a pioggia per le spese correnti e con essi anche la distinzione tra porti regionali e comunali». Si va dunque verso questo scenario: i Comuni sedi di porto affronteranno tutte le spese correnti mentre la Regione si farà carico delle nuove opere e delle manutenzioni straordinarie. È prevista anche l'istituzione di un'Autorità portuale regionale, che dovrebbe sovrintendere a tutti gli appalti. Inoltre con la nuova legge, che dovrebbe essere approvata entro fine anno, la Regione avrà un ruolo maggiore nell'elaborazione dei piani dei porti, la cui stesura dovrà procedere sempre più di pari passo, armonizzandosi, con quella dei piani urbanistici.



Attività legislativa. Agenda impegnativa per le quattro Assemblee

# Le Regioni ripartono dalle grandi riforme

In primo piano il riordino di energia e costi della politica

Francesco Sironi

■ Energia, partecipazione e costi della politica: è tempo di grandi riforme nei "Parlamentini" del Centro-Nord, che riprenderanno l'attività di aula fra la seconda e la terza settimana di settembre. In Emilia-Romagna (18 sedute nella prima metà dell'anno, fra le prime Regioni a varare una legge sulla stabilizzazione di circa 200 precari come previsto in Finanziaria), l'Assemblea si prepara alla discussione del Piano energetico, il cui arrivo in Consiglio è previsto in ottobre. Prima di allora dovranno essere esaminati una cinquantina di emendamenti presentati dall'assessore Duccio Campagnoli, oltre a quelli dei sin-

goli consiglieri. Si presenta impegnativo anche il cammino del nuovo regolamento dell'assemblea emiliano-romagnola (121 articoli). «Conferma la potestà legislativa in capo al Consiglio regionale, definisce più chiaramente l'iter dei provvedimenti e valorizza l'attività delle commissioni», precisa la presidente Monica Donini (Rc). Difficile definire, invece, l'agenda di un tema centrale della legislatura, il Piano territoriale «che per ora sta seguendo un percorso al di fuori del Palazzo», dice la Donini. Solo annunciato ma non ancora presentato, infine, il testo sui costi della politica.

Su quest'ultimo punto è di giugno una mozione approvata in Toscana: l'impegno è di accorpate alcuni enti regionali a partire dall'aprile 2008, mentre per la riduzione della rappresentanza politica occorrerà attendere la prossima legislatura. In Regione si sono fatti gli straordinari: dopo le 32 leggi votate prima della pausa estiva e una commissione il 31 lu-

glio, il Consiglio è stato convocato il 16 agosto per il rimpasto della Giunta. Attenzione puntata ora sul Piano di indirizzo energetico, oggetto di una delibera dell'esecutivo che dovrebbe essere licenziata a fine anno. Ma i temi all'ordine del giorno non mancano: «La proposta più innovativa è quella sulla partecipazione per portare i grandi provvedimenti all'attenzione e valutazione diretta dei cittadini», commenta il presidente del Consiglio, Riccardo Nencini (Sd). Mentre va spedito l'articolo sulle nomine regionali che stabilisce incompatibilità e parità di genere, quello sull'autonomia dell'assemblea è diventato terreno di scontro fra maggioranza e opposizione, soprattutto sul "nodo" dei dirigenti. In cantiere, infine, modifiche alla precedente legislazione in materia di acque minerali e di tutela dei diritti di cittadinanza sociale; le imprese, invece, attendono la nuova regolamentazione sulle attività produttive.

Nuovi assetti in vista per le ri-

sorse idriche nelle Marche, grazie a un testo di iniziativa della Giunta, cui sono abbinata due proposte di Comunisti italiani e Udc. «La Regione intende riformare il modello organizzativo della gestione del servizio idrico integrato», puntualizza il presidente dell'assemblea, Raffaele Bucciarelli (gruppo comunista), al suo primo anno di presidenza durante il quale si contano 23 leggi approvate, oltre a importanti atti deliberativi come il Piano di edilizia residenziale che conta su risorse per circa 100 milioni di euro nel triennio 2006-2008. Anche se non è stato oggetto di una seduta ad hoc, anche questo Consiglio, dicono i funzionari dell'assemblea, «sta procedendo a una riflessione sul tema dei costi della politica: dal confronto con i dati degli altri consessi regionali, gli esiti sono però più che soddisfacenti».

L'Umbria si mette alle spalle mesi di intenso lavoro con la normativa sull'apprendistato, il riassetto istituzionale, la riforma del-



Monica Donini. Presidente del Consiglio Regione Emilia-Romagna



Riccardo Nencini. Guida il «Parlamentino» della Toscana



Raffaele Bucciarelli. Presidente dell'Assemblea delle Marche



Mauro Toppelotti. Presidente del Consiglio regionale dell'Umbria

le Comunità montane e soprattutto la legge che ha svincolato il regime delle indennità da quelle parlamentari. «Per il futuro continueremo nella ristrutturazione dell'apparato politico-amministrativo dell'ente - assicura il presidente Mauro Toppelotti (Rc) -

e attueremo il nuovo statuto, che prevede fra i temi in calendario un 25% di provenienza dell'opposizione». Riforma delle agenzie regionali e una riflessione complessiva sul tema dei servizi pubblici costituiranno un altro importante terreno di confronto.